

La situazione finanziaria del gruppo Cragnotti è drammatica. Il titolo della holding ancora sospeso in Borsa. Crolla la Lazio

Cirio, un disperato appello alle banche

Insolvenza per il prestito non rimborsato. Pericolo fallimento. La Consob «insoddisfatta»

Roberto Rossi

MILANO Il gruppo Cirio è insolvente. A sei giorni dalla scadenza dell'obbligazione da 150 milioni di euro, il Trustee, l'organo rappresentante degli obbligazionisti (in questo caso la società londinese The Law Debenture Trust Corporation), ha dichiarato «default». L'insolvenza appunto, per la società di Sergio Cragnotti.

Un passo alla volta il crollo finanziario è vicino per l'imprenditore romano. Braccato dai creditori e dalla Consob, Cragnotti ieri ha lanciato un appello alle banche che sa molto da ultima spiaggia. «Cirio - si legge nella nota - ha rinnovato l'invito al sistema bancario a sostenere le attività del gruppo e ha preso atto della dichiarazione di Sergio Cragnotti, del suo personale impegno e di quello dell'azionista di controllo alla più ampia disponibilità a porre in essere ogni iniziativa utile alla prosecuzione delle attività del gruppo». Una dichiarazione che la Consob ha considerato «insoddisfacente» e che presuppone «acquisizione in tempi brevissimi ulteriori elementi informativi».

La dichiarata insolvenza potrebbe essere il colpo definitivo per Cragnotti. Perché in grado di innescare una reazione a catena chiamata «cross default». Che cosa significa? Significa che da questo momento tutte le obbligazioni non scadute del gruppo (in questo caso sette per un totale di 1,125 miliardi di euro) potranno essere esigibili, compresi gli interessi maturati.

Tra le condizioni dell'emissione dell'obbligazione, infatti, si prevedeva che in caso di mancato rimborso «a discrezione e senza alcun avviso ulteriore» il Trustee potesse procedere contro l'emittente, oppure contro i garanti dell'emissione (in questo caso Cirio Finanziaria e Cirio Del Monte Italia), per rafforzare e tutelare le obbligazioni e il pagamento degli interessi. Ma questo non senza una *extraordinary resolution*, cioè un atto formale da parte del Trustee (ieri sera riunitosi «urgentemente») o di almeno il 20% dei portatori dei bond.

Il «cross default» aleggia, quindi, sopra la testa del presidente della Lazio. Ma se arrivasse non si avrebbe automaticamente il fallimento. Per questo è necessario l'intervento di un tribunale che riconosca lo stato di in-

Da questo momento tutte le obbligazioni della società potranno essere esigibili Mercoledì un nuovo consiglio

solvenza, una situazione nella quale il debitore non è più in grado di fare fronte regolarmente alle proprie obbligazioni. Se è vero dunque che il mancato pagamento di un'obbligazione non comporta necessariamente la

richiesta di fallimento è anche inconfutabile che i margini di manovra per il finanziere romano si restringono sempre di più.

Non a caso il Trustee avrebbe potuto in teoria anche non dichiarare il

«default». Il rappresentante degli obbligazionisti ha un certo margine di discrezionalità nell'avviare la procedura se intravede i presupposti di un'imminenza del pagamento. Presupposti che, evidentemente, sono sal-

tati o erano assenti.

Cirio, sospesa anche ieri in Borsa, è in coma e attende di sapere se all'ultimo momento si troverà un donatore di sangue capace di rianimarla. Come le banche alle quali, come detto,

Cragnotti si è appellato. In verità queste gli avevano già garantito la metà dei 150 milioni in attesa che l'ex pupillo di Raul Gardini trovasse il resto. Cosa che non è avvenuta. Sembra però difficile ipotizzare che i maggiori

istituti - una parte dei quali Capitalia (dell'amico Cesare Geronzi) e Bnl e in misura molto più ridotta Credem e Antonveneta risulterebbero invischiati nel possibile crack Cirio - siano disposti a fornire materiale fresco a una società il cui indebitamento, lo scorso 31 dicembre, rappresentava il 123% del fatturato consolidato.

Intanto il consiglio Cirio ha assegnato l'incarico a due advisor per mettere a punto un piano di ristrutturazione finanziaria. Il progetto dovrà essere redatto «di concerto con il sistema bancario e il rappresentante degli obbligazionisti (Trustee)», con i quali è prevista una serie di incontri la prossima settimana per di illustrare, con gli advisor, il piano di ristrutturazione «e concordare le iniziative successive».

Basterà per salvare la società agro-alimentare Cirio? Di sicuro serve a prendere tempo. Almeno fino a mercoledì, per quando è fissato un nuovo cda. La Cirio ha ormai però l'acqua alla gola. E quando la situazione si fa difficile i creditori cominciano a bussare alla porta. Manchester United e Valencia insegnano. E per la Lazio (-3,78%) in Borsa è stato un altro giorno da incubo con il titolo non ammasso in mattinata negli scambi per eccesso di ribasso.

Giocatori della Lazio durante una partita all'Olimpico. Sotto Sergio Cragnotti presidente del gruppo Cirio che detiene la maggioranza delle azioni della società sportiva Giuseppe Calzuola/Ap



L'industriale di riferimento della destra

Quando Carlo Rossella curava la sua immagine. Poi toccò all'avanguardista Paglia

MILANO Sembra ancora di vederlo. Arrivava accanto a Raul Gardini, insieme salivano le scale del palazzo dei Ferruzzi nel centro di Ravenna. Raul, il valoroso pirata di tante battaglie, aveva in mano l'inseparabile sigaretta. Il più giovane Cragnotti sorrideva sempre e, per la verità, spesso non si capiva il motivo. Le assemblee degli azionisti dell'Agricola Finanziaria erano una specie di riunione di famiglia. I soci si conoscevano tutti, c'era un'aria di paternalismo finanziario che rendeva tutti più buoni e sereni.

Anche se Cragnotti aveva qualche incertezza nell'eloquio, forse

per una congenita timidezza, il clima era così familiare che tutto filava liscio. I guai, per Gardini e per Cragnotti, sarebbero arrivati più avanti con le temerarie scalate alla Montedison e alla Fondiaria, poi con la creazione di Enimont, la voglia di fare la «chimica mondiale» e la madre di tutte le tangenti.

Cragnotti stava bene con Gardini, era un collaboratore fedele ed efficiente. Il patron dei Ferruzzi lo spedisce in giro per il mondo a condurre operazioni strategiche. Il suo terreno di battaglia era l'America Latina, i Ferruzzi avevano proprietà enormi in Argentina - Gardini e i suoi amici ogni tanto partivano e

facevano grandi battute di caccia e interessi in Brasile. Forse è proprio da questo girovagare per il mondo che Cragnotti ha preso confidenza con le società off-shore, di cui oggi il suo gruppo è dotato in quantità.

Il proprietario della Cirio e della Lazio, però, divenne un personaggio di primissimo piano nel mondo economico italiano quando fu nominato amministratore delegato di Enimont, la joint venture chimica tra Eni e Montedison. Cragnotti rappresentava la Ferruzzi-Montedison, il presidente Lorenzo Necci proveniva, invece, dall'Eni. Quel progetto non ebbe gran-

de fortuna e questa non è l'occasione per rivangare storie dolorose.

Cragnotti continuava ad essere fedele a Gardini, ma aveva bisogno di giocare da solo, di difendersi nella giungla della chimica e della finanza italiana. Fu così che chiese un aiuto a Carlo Rossella, giornalista di Panorama poi famoso direttore di Stampa Sera (chiusa), TG1, La Stampa, e oggi dello stesso Panorama. Rossella avrebbe dovuto dare una mano, come si dice nel mondo della comunicazione, a curare l'immagine di Cragnotti che rischiava di essere intaccata negativamente da quella brutta avventura. Rossella, in questo campo, era un

mago: se c'era bisogno non negava mai una mano ai fratelli Castiglioni della Cagiva, o alla Fiat, all'Alitalia, a Della Valle. Si impegnava, i nostri vecchi taccuini sono densi di episodi che chissà se potremo usare in futuro, mangiava una pizza alla «Ranarita» e immaginava interviste strepitose. Ma per tutelare l'immagine di un top manager di Enimont, in quegli anni, ci sarebbe voluto un chirurgo plastico, non un bravo giornalista.

Cragnotti, quasi per miracolo, uscì senza gravi conseguenze dal dramma di Enimont. Anzi, avviò una stagione di imprenditore autonomo tra Italia e Brasile, tra pomodori e finanza, tra la Cirio, banche d'affari e una rete un po' complessa di società off-shore. Comprò la squadra di calcio della Lazio, ci mise tanti miliardi. La portò in Borsa, vinse anche uno scudetto. Si diceva che Cragnotti gravitasse, sotto il profilo finanziario, attorno alla Banca di Roma e, politicamente, nei pressi della destra, del leader di An Fini e della sua signora Daniela, nota tifosa laziale.

Forse è anche per queste simpatie che come uomo immagine Cragnotti prese Guido Paglia, un (ex?) fascista di Avanguardia Nazionale che, fucato il disastro in arrivo, ha lasciato il timoniere laziale e ha trovato riparo nella grande madre Rai. Un segno dei tempi. Così com'è un segno dei tempi che i vecchi alleati bancari, come la banca di Geronzi, siano scomparsi: le banche devono stare molto attente ai conti, le sofferenze sono un pericolo devastante e la generosità di un tempo è svanita. Ieri Cragnotti ha lanciato un appello alle banche. Chissà se risponderanno.

r.g.

calcio e debiti

Manchester United e Valencia già bussano alle casse di Formello

Edoardo Novella

ROMA L'acqua alla gola di Cragnotti rischia di allagare anche i campi di allenamento della Lazio. A Formello in molti hanno già cominciato a bussare. Valencia e Manchester United battono cassa. I due club reclamano ancora il pagamento di crediti relativi ai trasferimenti di Mendietta (12 milioni di euro) e Stam (18), e hanno già citato la Lazio al tribunale civile di Roma. Altra questione quella relativa all'affaire Chievo. Forse in questo momento saranno solo piccoli fastidi, ma mercoledì scorso la commissione vertenze eco-

nomiche della Federcalcio ha condannato la Lazio al pagamento di 1 milione e 50 mila euro per il mancato passaggio di Eriberio-Luciano e Manfredini in biancoceleste, con il secondo poi sbarcato a Formello con la formula del prestito. Il grande artefice di quella operazione, con contratti già firmati tra Cragnotti e Campedelli che furono rivisti e corretti, era stato il presidente di Lega Galliani. Lo stesso che a fine estate aveva ripescato la Lazio - inizialmente respinta per inadempienze economiche insieme alla Roma - per l'iscrizione al campionato. Cragnotti, per rientrare nella serie A, aveva dovuto procedere ad una ricapitalizzazione. Il setti-

manale spagnolo *El Mundo*, nell'ultimo numero, riferiva di un aumento da 47,7 a 81,1 milioni sottoscritto per il 49% da Bnl e Capitalia, il gruppo di cui fa parte anche la Mcc guidata dal presidente della Figc Franco Carraro. Operazione riuscita? Il patron della Lazio il 16 settembre precisava con un poco tranquillo «non completamente». E il calendario ricorda che il 31 agosto Nesta era già finito al Milan e Crespo all'Inter.

Comunque ieri è stato proprio Galliani a voler rassicurare che «per quanto riguarda la Lazio è tutto a posto, perché il problema è della controllante, cioè della Cirio». Anche il tecnico Mancini, reduce dall'esperienza fallimentare con la Fiorentina, si dice fiducioso. Ed esclude qualsiasi parallelo con il crac della società di Cecchi Gori. Ma di sonni tranquilli è difficile parlare. Non solo per la dichiarazione di Carraro che tra Lazio e Cirio vede «una correlazione», ma soprattutto perché il consiglio federale ieri ha introdotto il

principio che le irregolarità amministrative devono essere punite anche con una sanzione sportiva. A partire dal prossimo gennaio varrà «l'obbligo di integrale copertura finanziaria o di garanzie fidejussorie per i contratti di acquisizione dei calciatori». La mancata esecuzione dei contratti comporterà «oltre alle sanzioni già previste, anche l'applicazione a carico della società responsabile di una penalizzazione in classifica, non inferiore a due punti da scontarsi nel campionato in corso». Ed allora diventa urgentissimo reperire fondi. L'interessamento delle banche rimane incerto. La Lazio sperava di poter attuare lo scorporo della società in quattro diverse holding (attività sportiva, patrimoniale, diritti di immagine e diritti commerciali), in modo da attrarre nuovi investitori interessati solo ad una determinata area. Per questo serviva il via libera della Federcalcio per le apposite modifiche regolamentari ma tutto è stato rimandato alla prossima riunione.

Per il presidente dell'ente l'offerta di Energia per l'acquisto della terza «genco» non è congrua

Interpower, Enel chiede il rilancio

MILANO Per cedere Interpower, la terza delle genco messe all'asta, l'Enel chiede di più. Ieri mattina il comitato formato da ente energetico, ministero delle Attività produttive e Tesoro, ha chiesto alla cordata guidata da Energia (gruppo Cir-De Benedetti) e che vede la partecipazione di Acea e della belga Electrabel, che la scorsa settimana aveva avanzato la propria offerta d'acquisto, un rilancio sul prezzo.

A dichiararlo è stato lo stesso presidente dell'Enel, Piero Gnudi. «Abbiamo scritto all'offerente chiedendo un rilancio - ha detto - Ci

aspettiamo una risposta in tempi brevissimi». Cioè entro i primi giorni della prossima settimana.

Con la decisione di ieri il processo di cessione di Interpower si avvia alla fase finale.

Secondo quanto spiegato da fonti finanziarie si tratterebbe di una richiesta di rilancio cosiddetta «al buio», senza cioè l'indicazione esatta di una cifra. Il rilancio non dovrebbe comunque essere troppo oneroso per il consorzio. Secondo quanto riferito nei giorni scorsi da fonti di mercato infatti, la prima offerta presentata si aggirerebbe tra

gli 850 e i 900 milioni di euro, rispetto al miliardo indicato come prezzo base. La «forchetta», insomma, sarebbe di circa 100/150 milioni di euro.

L'ipotesi della richiesta di un rilancio si era affacciata già all'indomani della presentazione dell'offerta vincolante da parte della cordata italo-belga, ritenuta incongrua dal gruppo elettrico, controllato al 68 per cento dal Tesoro.

Lunedì scorso, il comitato per le privatizzazioni aveva «raccomandato» ai ministeri competenti di procedere alla cessione della genco

da parte di Enel puntando alla «massimizzazione dell'introito». Un invito accolto favorevolmente dall'Acea che si era detta disponibile a un ritocco del prezzo offerto.

Il consorzio è composto da Acea, Electrabel ed Energia Italiana, a sua volta composta da Energia (75 per cento della Cir e 25 per cento dell'austriaca Verbund), Seabio Bologna, Amga Genova, Montepaschi e Bnl.

Interpower, la più piccola delle tre genco messe in vendita dall'Enel in esecuzione del decreto Bersani sulla liberalizzazione dell'energia elettrica, ha una capacità produttiva installata di 2.600 mw e dà lavoro a 934 dipendenti.

Il presidente Gnudi ha infine ribadito che l'Enel non ha nessun interesse per l'acquisto della divisione gas della spagnola Union Fenosa.

L'azienda è nota per essere stata sponsor della Pallacanestro Cantù. In 107 rischiano il posto

Mobilgirgi verso la chiusura

COMO La Mobilgirgi, storia azienda dell'arredamento con sede a Cantù, nel Comasco, chiude i battenti e, se non si troveranno in fretta soluzioni alternative - le procedure per la messa in mobilità sono già state avviate - i 107 dipendenti resteranno senza lavoro. Di questi, spiega Marco Fontana, segretario Fillea-Cgil di Cantù, solo una decina possono raggiungere la pensione tramite la mobilità, tutti gli altri - tra i quali una quindicina di donne - hanno dai 40 anni in su, e per essi si prospettano gravi difficoltà di ricollocazione. Ieri mattina la crisi è stata discussa in assemblea. La Mobilgirgi, fondata l'11 maggio del '65 dalla famiglia Girgi, in pochi anni è diventata azienda leader nel settore, facendosi conoscere anche come sponsor della Pallacanestro Cantù. Negli ultimi due anni la crisi che l'ha coinvolta - una crisi di mercato ma anche di prodotto e di organiz-

zazione del lavoro - si è fatta sempre più pesante: quest'anno il fatturato è calato del 30 per cento sul 2001, l'occupazione da 150 a 107, un 2002 di cassa integrazione. Fontana: «Per un vero rilancio occorre rifinanziare l'attività, ma il settore è in calo: hanno venduto anche i capannoni, da mettere in vendita è rimasta solo la palazzina degli uffici».

L'attività potrebbe proseguire, quanto a ordinazioni, ma scarseggiano le materie prime, perché i fornitori hanno chiuso i crediti. Mercoledì prossimo il sindacato incontra il sindaco di Cantù e l'amministrazione provinciale e i lavoratori effettuano un sit-in davanti al Comune. Urgono soluzioni, la crisi è drammatica: l'azienda ha fretta di concludere l'accordo sulla mobilità, ma il sindacato intende sollecitare sia la famiglia Girgi sia gli enti locali a cercare sbocchi non traumatici.